

La Scuola di Teatro
Maigret & Magritte

presenta

Domenica 30 giugno 2019
alla Casa del Teatro
corso Galileo Ferraris 266 - Torino
alle ore 21.00

Mendicanti di Etica.

“...Con il passare dei mesi iniziammo ad accorgerci di essere circondati da persone che avevano come unico obiettivo nella vita quello di farsi del male, in tutte le forme possibili. Un accanimento quasi diabolico. Avevano identificato questo tipo di terapia chissà a quale età e non riuscivano più a distaccarsene. Ma l'elemento più sbalorditivo consisteva nel vedere tutte queste persone farsi profondamente male con la convinzione, invece, di farsi finalmente del bene. Com'era possibile? Sembrava un mondo capovolto, dove tutte le coordinate erano impazzite...” Sessanta persone in scena per trovare insieme il coraggio di farsi davvero del bene, a dispetto della propria indole, del proprio carattere, della propria biografia esistenziale. Ballando, cantando, insultandosi, picchiandosi. Nel tentativo di rintracciare una bizzarra armonia con cui affrontare compatti un futuro indecifrabile. Esserci. E in forma smagliante. Al colmo delle proprie energie...

con

Donatella Bava Francesco Bernardini Chiara Carapellese Noemi Carella
Marta Cotti Michela Foco Valentina Ghirardotti Costanza Musso
Cristina Tabaro Clara Passavanti Valentina Ferreri Pierangelo Giovetti
Marco Crolle Rossano Baldin Ludovica Boltri Silvia D'Agostino
Sabrina De Martini Roberto Depiera Emanuela Girardi Natascia Luschetto
Flavia Massara Patrizia Merlino Margherita Micheletti Mirella Palazzo
Mirco Perino Simona Russo Alessandra Sergio Enrica Trucano Claudio Vittino
Monica Battaglia Saverio Carulli Matteo Mancarella Mariangela Marchese
Rossella Monetta Francesca Padovano Matteo Squillari Stefano Tiralongo
Vittorio Sancipriano Irakly Darzhawiya Alessandra Aragno Martina Casabianca
Donata Notari Susanna Guglielmino Paola Magliozzi Paola Poggi
Marco Quarona Luca Sisca Davide Traversa Roberta Maiuolo Luca Baldazzi
Paolo Santi Antonella Scaglione Alberto Sclaverano Federico Andrea Siciliano
Greta Vallero Pietro Mero Angela Tessa Michele Gambacristi Luca Giacomini

Drammaturgia

Emilio Locurcio

training

Stella Sorcinelli, Olivia Buttafarro, Isabella Locurcio

musiche dal vivo

Giovanni Acchiardi & Francesco Violato

Ingresso libero riservato ai soci dell'associazione Maigret & Magritte

(All'ingresso del teatro stazionano i mendicanti di etica con i loro cartelli e i loro cappelli, in cerca di elemosine. A turno fermano gli spettatori in fila alle casse per importunarli con le loro domande. Tempo previsto: 25 minuti in tutto. Accompagnano anche le persone in sala, aiutandole a cercare un posto.)

(Buio. Sentiamo numerose persone camminare velocemente sul palco avanti e indietro, come se stessero rincorrendosi. Il tutto dura un paio di minuti. I passi cambiano d'intensità come se fossero il rumore di un temporale che si avvicina.)

(Si accendono lentamente le luci e rimangono assai basse d'intensità.)

(Li vediamo tutti schierati davanti al pubblico, sul palco, disposti in più file, con lo sguardo fisso su un punto imprecisato in fondo alla sala. Vestiti di nero. Sull'attenti, concentratissimi, prima dell'azione. Il tutto dura quaranta secondi esatti.)

(Poi: possente suono di fischi.)

- Grazie. Gentilmente, nascondetevi! *(Attraverso un megafono.)*

(Corrono tutti a nascondersi, anche in mezzo al pubblico)

- Buttate le parole che non servono più, quelle che vi impicciano.

(Ricompaiono nei punti più svariati e buttano al centro del palco quelle parole che ormai ritengono desuete e superflue.)

Tenerenza...

Resistenza...

Pudore...

Arrendevolezza...

Tutela...

Accudimento...

Ammirazione...

Solidarietà...

Dolcezza...

Moralità...

Coscienza...

Etica...

Bellezza...

Ponderazione...

Empatia...

Fedeltà...

Comprensione...

Ascolto...

Condivisione...

Generosità...

Erotismo...

Affinità...

Completezza...

Reciprocità...

Accoglienza...

Umorismo...

Ironia...

Autoironia...

Correttezza...

Sostegno...
Fratellanza...
Responsabilità...
Leggerezza...
Democrazia...
Immaginazione...
Comunità...
Antifascismo...
Patria...

(Al suono di questa parola rimangono tutti interdetti. Si osservano, sorpresi.)

- Per cortesia, provate a gridare una parola che ormai pronunciate troppo raramente.

(Si vede che fanno fatica a trovarle, queste parole. Poi lentamente ritornano al centro della scena posando queste parole come se fossero reliquie.)

Abbracciami...
Che profumo!
Amami...
Bella!
Accoglimi...
Eccomi!
Guardami...
Finalmente!
Dammi la mano...
Com'è calda...
Resta!
Torna!
Ma sono qui!
Aiutami...
Dammi un bacio...
Spiegami meglio...
Buona notte, amore bello...
Portami là dove stai bene...
Ho bisogno del tuo aiuto...
Dimmi come sono...
Raccontami...
Scrivimi, ma con la penna. Sopra un foglio...
Cantami...
Disegnami con le tue mani...
Ben tornato davvero...
Entra. Vieni. Riposa.
Buon mattino, amore caro...
Buon mattino!
Buon mattino!
Buon mattino!
Buon mat-ti-no!

CORO: A muso duro stringi i denti e resisti / conta pure siamo in tanti ben disposti / a viaggiare più lontano in ogni notte / fronteggiare uragani in ogni rotta / stringi forte butta via trova idea / cambia sorte energia mortacci tua!

Ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciù
cianga-tonga-cianga-tonga-cianga-tonga-cià
cenga-rumba-cenga-rumba-cenga-rumba-c'è!

- Bene! E' arrivato il momento di buttate dentro qualcuno!

(Afferrano uno di loro e lo spingono al centro del palco, violentemente. Quello non è per nulla contento. Si guarda intorno, spiazzato e anche un po' spaventato.)

- Come la riconosco in mezzo agli altri?

- Non lo so. Forse sono quello un po' distratto, che non capisce mai cosa stia accadendo. Quello che vorrebbe essere accettato da tutti ma non sa come fare...

- Venite a riprendervelo!

(Sgarbatamente un gruppetto viene a riprenderselo e lo trascina dietro le quinte.)

- Buttate dentro qualcun altro!

(Viene scelta una fanciulla, trascinata al centro del palco con estrema durezza.)

- Spogliatela!

(C'è un attimo di esitazione. Poi si scagliano contro di lei e iniziano a toglierle i vestiti.)

- Giù le mani! Fermi, non voglio! Perché ascoltate gli ordini di quello stronzo?

- Fermatevi!

(Si immobilizzano tutti, in attesa del prossimo ordine.)

- E lei perché accetta così passivamente?

- Non lo so. Mi viene così. Mi viene male. Forse l'ho imparato da mia madre.

- Ora scusatevi.

(in fila indiana le restituiscono i vestiti, l'abbracciano e se ne vanno)

- Come la riconosco in mezzo agli altri?

- Meglio se non mi riconosce. Non sono ancora pronta a essere vista. Sono quella che non riesce mai a dire di no...

- Grazie. Ora può andare...

(Si allontana, fermandosi un secondo prima di sparire dietro le quinte, rivolta al pubblico.)

- E me lo avevano pure detto che fare teatro potrebbe diventare pericoloso...

(Esce.)

- Buttatene dentro un altro!

(Viene trascinato al centro del palco e bloccato davanti al pubblico con le mani e i piedi.)

- Cos'è che le rode?

- Tutto! Proprio tutto! Non ne posso più di ascoltare stronzate dalla mattina alla sera. Ma come lo trascorre il tempo la gente? Bevendosi il cervello?

- La riconosceremo da questo?

- Sì! Da quest'aria perennemente incarognita!

- Entrate e toglietegli di dosso quanto gli rode. Con delicatezza.

(Gli si avvicinano tutti e con delicatezza iniziano a spolverarlo come se avessero in mano delle spazzole, qualcuno tira fuori dalla tasca un pettine e gli sistema i capelli, un altro gli deterge la fronte con un fazzoletto.)

Stizza...
Permalosità...
Vittimismo...
Invidia...
Taccagneria...
Superbia...
Ipocrisia...
Omertà...
Piaggeria...
Superficialità...
Scarsa igiene personale...
Cinismo...
Disprezzo...
Codardia...

(Mentre gli tolgono di dosso tutti questi atteggiamenti lui si divincola, cerca di ribellarsi, come se gli stessero togliendo le uniche risorse che ha a disposizione per non soccombere nella lotta per la propria sopravvivenza.)

CORO: Ne avevi addosso / di cose / che ti rodevano / eh?

Ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciù
cianga-tonga-cianga-tonga-cianga-tonga-cià
cenga-rumba-cenga-rumba-cenga-rumba-c'è!

- Gentilmente, basta così. Sparite tutti!

(La scena rimane vuota. Silenzio.)

- Immobili e in silenzio. Ben nascosti.

(Si sente il suono di un carillon. Al termine, un forte colpo di tamburo.)

- Buttatene dentro un altro!

(Questo viene trascinato al centro del palco per le braccia e per le gambe, mentre si divincola scompostamente. Si vede che la faccenda non gli piace proprio.)

- Cosa ha perso?

- Il senso... Il senso di me e di quello che sto tentando di fare...

- Cosa le manca?

- Ecco. Mi mancano gli altri. Quelli con cui ritrovarmi, da accudire e da cui essere accudito. Quelli con cui condividere...

- Quanto tempo fa li ha persi?

- Appena uscito dall'adolescenza. Non so cosa sia accaduto. Dopo, i giochi si sono fatti pesanti...

- Cosa potremmo fare per aiutarla a ritrovarli?

- Davvero sareste disposti ad aiutarmi?

- Dove si trova, in questo momento?

- Dio mio, Dio mio... Non lo so... Credevo di essere qui, insieme a voi... E, invece...

- Ci descriva dove si trova in questo momento esatto...

- Vedo una stanza. In fondo c'è una finestra aperta. Qualcuno sta rammendando un lenzuolo di lino cantando una canzone tristissima... Non si accorge della mia

presenza. E' una donna e so bene chi è... Anche se sembra un po' invecchiata rispetto a come la ricordo...

- La faccia entrare, quella donna.

- Ma come?... E' soltanto una rifrazione della mia memoria... *(Entra una giovane donna)*... Invece, eccola.

- Le chiedo di cantare quella canzone per noi...

- Non credo sia in grado di ascoltarmi... La sto guardando dentro la mia immaginazione. E' soltanto un ricordo...

- Si faccia coraggio: glielo chiedo...

- *(La giovane donna inizia a cantare.)* Una volta mi amavi... Siamo stati tutti immortali... *(Segue canzone. Poi la donna torna in mezzo agli altri)*

- Grazie. Buttatene dentro un altro!

- Signore, la prego, mi tratti bene. Con garbo. Ho un animo molto sensibile.

- Qual è la sua famiglia?

- Ne so così poco. Non capisco perché. Come se ci fosse stato un segreto che non avrei mai dovuto scoprire.

- Ci parli della sua famiglia. Quella vera.

- Quella vera? Dio mio, quella vera? E da chi è composta?

- Qual è il suo ruolo in questa famiglia?

- Dare una mano? Non credo. Esserci? Neanche. Ereditare? E cosa?

- Quali sono le sue radici?

- L'humus da cui sono emerso, intendi?

- Provi ad affondare dentro le sue radici.

- Ora ci provo, ora ci provo. Con calma. Non è così semplice. Un passo per volta. E' così buio, qui... Non si potrebbe accendere almeno una luce?

- Si àncori al suo terreno, per favore.

- Ci sto provando. Ma qui non c'è nulla di solido, di certo, di millenario... E' tutto così provvisorio che non saprei dove aggrapparmi, dove poggiare i piedi...

- Provi a dirigersi verso il pubblico.

- Perché? C'è un pubblico, qui? E dove? In che direzione?

- Aiutatelo... *(Tutti corrono per aiutarlo a raggiungere la platea e dopo tornano a nascondersi.)*

- Sento il respiro di molte persone... Ma non le vedo...

- Qualcuno tra il pubblico desidera prendersi cura di lui? E raccontargli una storia? Una storia qualsiasi... *(Si alzano due persone dalle platea, si avvicinano e, tenendolo abbracciato, lo portano via.)*

- Chi ha desiderio di entrare, spontaneamente?

- Io... Non c'è bisogno di trascinarvi. Ci vado da sola... *(Rivolgendosi al pubblico)* Sono una donna di mezza età arrivata alle soglie del rifiuto dal mercato del sesso. Una strada senza ritorno. Nessuno sembra guardarmi più con desiderio. Questa è la

mia impressione. C'è qualcosa di atroce e di derisorio... La vita mi mette da parte nel momento stesso in cui finalmente ho chiaro in che cosa consista la mia natura e il mio valore. Proprio quando finalmente ho imparato ad essere bella e generosa. Proprio quando ho imparato ad amare davvero... In realtà, vent'anni fa, non avrei avuto quasi nulla da dare. Ed ero convinta del contrario.

- Quindi? Cosa succederà, adesso?

- Adesso che sono davvero bella, generosa, accogliente e consapevole? Non lo so... Forse, finalmente, imparerò a tesoricizzare tutto, ad andare fino in fondo alle cose, a capirne il senso davvero... E ad amare nella semplicità più assoluta... Chiunque se lo meriti... Ma dove minchia siete?

CORO: Vita tosta mente sana frangiflutti / Su la testa su la schiena tu ti batti / anarchia surrealismo fantascienza / simpatia no sarcasmo ma sapienza / belle storie devi avere e tanta arte / angurie ulivi mare mai la morte!

Ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciù
cianga-tonga-cianga-tonga-cianga-tonga-cià
cenga-rumba-cenga-rumba-cenga-rumba-c'è!

(*Si sente una voce femminile in uno dei lati del palco.*)

- Allora vengo anche io! Spontaneamente!

- Si accomodi. Apprezzo molto il suo coraggio.

- Ecco il tema. Il mio mondo infantile. A cui non so rinunciare. Non lasciando posto al mondo della donna che sto per divenire. Ci vado fino in fondo, elencando una per una quelle che a me sembrano meraviglie appartenenti ad un mondo che non voglio perdere. Alla fine devo prendere una decisione: se distruggerle, per fare posto alla nuova donna che è in me, o nascondermi lì dentro.

- Cosa preferirebbe fare?

- Rimanere nascosta. Ma non posso più permettermelo.

- Allora venga fuori, no?

- Nelle vesti di una donna adulta?

- Ad esempio...

- Eccomi.

- Sembra che lei sia rimasta uguale a poco fa...

- Per niente! Ancora un attimo! Sto cercando le parole... Chi sono? Perché vado in scena? Quale fame devo soddisfare? Cosa esattamente voglio dagli altri? Il plauso? Che qualcuno finalmente mi dica *brava* davanti a tutti? Cosa non ha funzionato nella mia vita tanto da mettermi nella condizione di *pietire* questo riconoscimento?... Oppure vado in scena perché accetto una sfida, che è quella di sbandierare davanti a tutti quello che realmente *sono* e ne vado finalmente orgogliosa? Sto conducendo una battaglia o sono in cerca di una adozione?

- Cosa si risponde?

- Niente...

- Ma come sarebbe: niente?

CORO: Non piegarti non votare chi disprezza / reggi l'urto fatti amare sdrammatizza / paure basta basta buio sfrontatezza / altra crosta fatti gaio via la stizza / trova piazza

cerca amici fai sorriso / porca zozza ciò che dici va condiviso!

Ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciù
cianga-tonga-cianga-tonga-cianga-tonga-cià
cenga-rumba-cenga-rumba-cenga-rumba-c'è!

- Oh, my Lord... Ho iniziato a fare politica solo due giorni fa. Magari è per questo che sembro poco agguerrita, un po' spaesata, forse addirittura un po' imbecille. Ma un'idea, finalmente, ce l'ho... Capisci? Non mi ha deluso l'amore in sé, mi hai deluso lui...

- Mi raccomando: ricordarsi di lavare bene le mani. Sempre. L'hai detto tu...

- Ogni mattina un cucchiaino di lievito di birra e uno di polline.

- Non basta. Meno carne che si può. Meglio i gelati.

- Oh, my Lord... Un italiano su due fatica a pagare le spese mediche.

- Ma io non mi arrendo: porgo ardore. Dispenso amore. E se non ci riesco, mi faccio aiutare...

CORO: Che voglia abbiamo della voglia / Il desiderio si avvicina a una soglia / Senza poi riuscire a darle una forma / e spaventato eccolo lì che poi si ferma...

- Torino felix. Torino multi culti. Torino Dream Pop. Torino tribale e contagiosa. Torino rap freestyle. Torino descarga caraibica, groove afrocuban brasileira... Eppure non comprendo il passaggio da tanta purezza a tanto sconforto esistenziale...

- Oh, my Lord... Un italiano su due non ha più alcuna fiducia in se stesso.

- Oh my Lord... Tu conosci i segreti delle donne ormai stanche degli uomini.

CORO: Che voglia abbiamo della voglia / ma è la sfiducia che ci imbrogia / troppa paura di uscire dalla norma / meglio restare allineati alla ciurma...

- Oh my Lord... La solitudine degli spermatozoi, posso parlarne? E' un argomento che mi sta molto a cuore, in questo periodo. Stanno lì, da qualche parte, e non si conoscono. Lo so per certo. Non socializzano tra di loro. Ed è un peccato, perché hanno una funzione importante. Lo spermatozoo depresso. Quello con arie da filosofo. Quell'altro che se la tira da sportivo. Destinati a fare tutti, comunque, la stessa fine. A rivelarsi inconcludenti...

- Smanie di perfezione: è così che ci si rovina la vita. Il rintocco di una dolce menzogna, ogni tanto, ci aiuta a sopportarla.

- Oh my Lord... Ho il sospetto di essere assai meglio di come mi penso. Ma chi, allora, mi ha insegnato a pensarmi male? E con quale obiettivo?

- Oh my Lord... Non volevo la mia vita, volevo quella degli altri.

- Io ho pensieri afrofuturisti. Spleen sauvage. Piccoli Rimbaud in crisi di sedentarietà.

- Maesdro, ho perso duddo. Anche l'intelleddo... Mi rimangono solo un Adageddo e andande con digri e lamponi...

- Oh my Lord... Guarda come mi sono ridotta: votare il peggio che c'è per fargliela pagare a quelli che mi avevano promesso una nazione migliore...

- E io?...Ingoiare farmaci scaduti per il gusto di contraddire il buon senso.

- E' proprio vero, my Lord... Il lavoro sporco lo fanno sempre i poeti: costringere gli altri a guardare in faccia la realtà.

CORO: Che voglia abbiamo della voglia / quel tormento se la notte poi ti piglia / Te lo sfanghi come un brutto karma / diventa peggio d'un maledetto stigma...

- Oh, my Lord... Restituiscimi la semplicità di una carezza. Un miracolo che sboccia

soltanto quando siamo proprio sfiniti...

- Insegnami a sopportare le malattie sacre, come l'amore non ricambiato.

- Dammi riso, zucchine, cipolle, peperoncini.

- E toglimi questo malanimo che non mi dà tregua, di cui non sono responsabile, lo stesso malanimo che poi lui chiama amore e attraverso cui vorrebbe rendermi felice.

- Oh my Lord... Questa sera potrei avere zuppa di tartaruga nella sua corazza, condita con pepe, chiodi di garofano e Madera secco?

- Com'era bello quando lui mi prendeva per mano e aveva ancora un luogo dove condurmi.

- Oh, my Lord... Vorrei almeno un raggio di sole da mettere nel mio curriculum. Come qui, questa sera. In teatro il gesto dice ciò che la parola tace.

1° CANTO LIBERO: Oh Signore con rispetto fammi una casa / metti un'aiuola un cancello un giardino / nell'aria una bella luce e laggiù una rosa / con la rugiada del prossimo mattino...

CORO: Ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciù

cianga-tonga-cianga-tonga-cianga-tonga-cià

cenga-rumba-cenga-rumba-cenga-rumba-c'è!

- Oh, my Lord... Esiste davvero un legame tra insetticidi e autismo?

- I nostri dati personali sul web valgono cinquantamila euro a testa. E' quanto ci costa l'iscrizione a Facebook. Non è gratis. Tutto ciò che è gratis diventa una nuova forma di schiavitù. Meglio saperlo in anticipo, no?

- Oh my Lord... Perché si sono inceppati i sentimenti della stima, della compassione, dell'orrore e nulla produce più emozione...

- Oh, my Lord... Esiste ancora la possibilità di distinguere tra moralità e immoralità, tra solidarietà ed egoismo?

- Oh my Lord... Io mi sento come la sete del viandante nella solitudine febbricitante del deserto...

- L'amole velo, almeno quello, lasciamolo ai poveri.

2° CANTO LIBERO: ...Con le parole Signore fammi un futuro / Usando parole semplici fresche chiare / fa battere forte meglio di un tamburo / questo corpo teso che non sa cantare...

CORO: Ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciù

cianga-tonga-cianga-tonga-cianga-tonga-cià

cenga-rumba-cenga-rumba-cenga-rumba-c'è!

- Guardami bene: in fondo al mio cuore ci sono ancora tante canzoni di cui trattengo la melodia... Aiutami a tirarle fuori...

- Io sono Funk carioca con dub, afrobeat e musica trap. Non trattengo proprio niente!

- Io invece appartengo a una Piemunteisa Gypsy Band. Avrò un futuro?

- Oh, my Lord... Perché un italiano su due ha smesso di leggere? E non ne ha alcun rimpianto. Cosa gli abbiamo fatto?

- Oh, my Lord... Io amavo così tanto la vita, poi non ho capito bene cosa sia accaduto...

3° CANTO LIBERO: ...Santa Gelosia dammi dei confini / un recinto da cui non possa scappare / dammi una voce un corpo due polmoni / e l'intonazione esatta per farli cantare...

CORO: Ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciù
cianga-tonga-cianga-tonga-cianga-tonga-cià
cenga-rumba-cenga-rumba-cenga-rumba-c'è!

- Oh, my Lord... L'ignoranza è un diritto? La sapienza è un dovere? L'intelligenza è una malattia?

- Oh, my Lord... L'arroganza è un talento? La pacatezza è un disturbo mentale? Il desiderio è un rinculo psichico inaspettato?

- Oh, my Lord... La passione rappresenta la buccia o la polpa?

- Oh, my Lord, ti prego... Dammi risposte rapide e concise. E ti prometto che da oggi stesso io...

- Tornerò in me.

4° CANTO LIBERO: Santa Memoria mettimi un'anima / tra un bosco una strada e una piazza / toglimi da questa sterile vita anonima... / Da una visione della vita troppo rozza...

- Sì, meno Netflix, più vita vera.

- Produrrò meno rifiuti.

- Troverò il tempo.

- Inizierò la mattina andando in bicicletta.

- Mi cancellerò da Facebook.

- Riuscirò a fare un bel viaggio fuori dall'Europa.

- Berrò più acqua.

- Farò bene la differenziata.

- Farò meno rumore.

- Sìiii... Che meraviglia!... Rallentare. Coltivare solo semi buoni. Diventare meno impermeabili. Leggere almeno dieci classici della cultura europea.

- Sìiii... Correre. Trovare più spazio. Farò portare via il condizionatore.

- Trovare tranquillità.

- Far sentire la mia voce.

5° CANTO LIBERO: Con Santa Rabbia Signore rendimi più forte / Affinché io sappia comprenderla e difenderla / dalle maldicenze, l'ipocrisia, la malasorte / e nella reciprocità io impari ad amarla...

CORO: Ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciù
cianga-tonga-cianga-tonga-cianga-tonga-cià
cenga-rumba-cenga-rumba-cenga-rumba-c'è!

- Eccome!... Cocolarsi. Scoprire quant'è bello camminare. Chiudere vicende annose. Leggere un libro al mese.

- Tenere insieme vulnerabilità e resistenza.

- Esplorare. Partire per un lungo pellegrinaggio. Comprare un album da disegno e tante matite colorate.

- Smetterla di fare i conti con il passato.

- Diventare più empatico.

- Diffidare del mio romanticismo coatto.

- Affidarmi a qualcuno.

- Fare la carità più volte al giorno.

- Concedermi qualche schifezza ogni tanto.

- Consultare più spesso il dizionario.

- Ma perché devo sentirmi una merda se non lo amo più? Proprio non ci riesco a chiudermi in una casa con lui. E' un'affermazione così vergognosa? Insomma, non è un problema suo?

CORO: Smetterla di prendere / vitamine e antiossidanti / che tanto / non servono a niente.

- Sai che hai proprio ragione? Perché devo sentirmi subito una merda quando scopro che qualcuno fa delle cose belle, soprattutto se è una donna? Non è una reazione spropositata? Avrò fatto qualcosa di bello anche io, no?

CORO: Giusto! / Guarire dall'invidia / e dalla gelosia.

- Perché mi devo sentire subito una merda quando non faccio quello che gli altri si aspettano da me? E perché dovrei farlo? Non posso aver promesso quello che in realtà non conosco ancora...

CORO: Infatti! / Aggiustare finalmente / il rubinetto delle cucine...

- Perché devo sentirmi subito una merda se non riesco a essere creativa? Sta scritto da qualche parte che io debba essere creativa ad ogni ora del giorno e della notte? Ma così la creatività diventa una prigionia...

CORO: Certamente / buttare via dal frigorifero / i cibi scaduti...

- Perché dovrei sentirmi subito una merda se non mi sento abbastanza carina?

- E io, allora? Dovrei sentirmi una merda perché sono bassa di statura?

- Smettetela! Io sì che sono una merda! Sono troppo alta!

- Ma lo sai che non sei per niente simpatico?

- Quindi sono una merda. Volevi dire questo, no?

- Mi presti centomila euro? Devo ristrutturare il mio appartamento.

- E se non te li do sono una merda, vero?

- *(Rivolto al pubblico, indicando gli altri.)* Piccoli deficienti crescono: trasferirsi all'estero prima che diventino troppo grandi.

- Di un po', caccola. Stai parlando di noi?

- Forse.

- Facciamogli uno scherzo.

- Lasciamolo da solo.

- Qui, con il pubblico.

- Vediamo come se la cava.

- Così smetterà di dire stronzate.

- Via, tutti fuori!

(Spariscono)

- Hei, piano, ragazzi. Dove andate?

- Torniamo subito.

- Tu aspettaci qui.

- Intanto, intrattieni il pubblico.

- Intrattenere? E come?... Scusate, questa cosa non era prevista... Sono veramente delle persone adorabili, ma in certi momenti si comportano come... In verità li conosco da poco... Mi hanno lasciato solo. Come in certi film. Nel bosco, di notte... Che stronzi... E perché? Per farmela pagare. Ma cosa? Mobbing, del più truculento. Sarebbero pure capaci di abbassare le luci, così non vedo più niente, m'inciampo e mi

rompo l'osso del collo...

(Infatti, lentamente, le luci si abbassano. Lui tira fuori dalla tasca una pila per farsi strada in mezzo al pubblico.)

- No, così non mi piace... Dove sarà l'uscita dalla sala? Non ricordo... Dio mio, come mi sento solo... Ho lasciato il cellulare in camerino... Ehi, voi, pubblico! Voi, almeno, ci siete ancora? Sì, li sento respirare... A me la vita fa ancora paura. Anzi, questa paura aumenta di anno in anno, più cresco... Mi sento destinato a una catastrofe imminente. Magari ho una grave malattia e sono già entrato in fase terminale, senza saperlo... *(Inizia a piangere, silenziosamente)* ...Cosa ho fatto per meritarmi tutto questo? *(Adesso piange rumorosamente)* ...Carini i miei compagni di teatro. Bastardi, teste di cazzo, coglioni!... Ahi!... *(Si spegne la sua pila, sentiamo un tonfo, la sala ormai è quasi buia)* *(Si sente un forte colpo di fischiotto)* *(Le luci sul palco si riaccendono di colpo: lo vediamo a terra circondato da tutti gli altri che ridono sguaiatamente.)*

TUTTI: Sorpresa!

(Lui si rialza, prova a mettersi a ridere ma non ci riesce affatto.)

(Tutti smettono di ridere e ascoltano i rumori della propria pancia, improvvisamente preoccupati.)

CORO: Minchia, che fame...

- Anche tu?

- Ci si diverte troppo a praticare il bullismo...

- Senti qui, che gorgoglio...

CORO: Ahhhh... Che fame!

- Perché tutta questa fame? Eppure ho mangiato.

- Devo mangiare di più!

- Me lo dico tutte le volte e non lo faccio mai!

CORO: Cibo! Cibo! Tanto cibo!

- E basta con insalate e succhi di frutta!

- Salumi, costate di manzo, torte al cioccolato!

- Di più! Gorgonzola, anatre all'arancia, panna e fragole!

- Di più, di più! Finanziaria, ribollita, pasta con salsiccia e ceci!

- E che sete! Che sete, no?

CORO: Minchia, che sete...

- Non me ne ero ancora accorta. E' vero: che sete!

CORO: Acqua! Acqua!

- Fame e acqua!

- Presto! Corriamo nei gabinetti dietro le quinte: lì ci sono i rubinetti!

CORO: Buona idea!

(Spariscono tutti rapidamente, urlando "acqua, acqua!" e poi rientrano furibondi.) (Rimane in scena quello che poco prima era stato lasciato solo.)

- Io non ho fame e non ho sete...

(Tornano tutti gridando.)

- Hanno staccato la fornitura dell'acqua!

- Usciamo! E andiamo a cercare un bar!

- E il pubblico?

- Facciamolo alzare e portiamolo con noi!

- Ci vorrà almeno un'ora prima che ci servano tutti.

- Allora lasciamolo qui!

- Fermi tutti!
- Cosa?
- Lo sentite anche voi?
- Ma cosa?
- Che caldo... Che caldo, no?
- CORO: Minchia, che caldo...
- Sono fradicia...
- Non c'è un alito di vento.
- Qui dentro sembra una fornace...
- Che fine ha fatto l'aria condizionata?
- Sudo... E non c'è acqua!
- E tutto questo... Per fare un po' di teatro?
- Ma siamo pazzi?
- Esibizionisti! Narcisisti! Arroganti!
- Con chi ce l'hai?
- Con noi, no?
- Guarda che siamo stati costretti!
- Io l'ho detto subito che non volevo andare in scena.
- Ma a chi?
- A quello che ci ha costretti!
- E' vero! Questo spettacolo ha un regista.
- Dov'è? Andiamolo a prendere!
- Se ne sta nascosto laggiù, al buio!
- Coraggio! Portiamolo qui!
- E poi?
- Vedremo!
- Cosa, vedremo?
- Intanto suda, patisce la fame e la sete come noi!
- Eccolo!
- Sta scappando!
- Preso!
- **Calma. Siamo appena a metà spettacolo. Non rovinare tutto!**

CORO: Ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciù
 cianga-tonga-cianga-tonga-cianga-tonga-cià
 cenga-rumba-cenga-rumba-cenga-rumba-c'è!
(Intanto lo sollevano e lo trascinano fino al centro del palco.)

- **Mettetemi giù!**
- Lasciamolo su!
- Vi prego, mi gira un po' la testa.
- Vuoi una pasticca per i viaggi in aereo?
- Scusatemi... Ma io me ne vado.
- In che senso?
- Torno a casa.
- Adesso?

- Sì... Mi annoio.
- Qui? Sul palco?
- Sì. E' tutto di una noia sconcertante.
- (Intanto mettono giù il regista e la guardano perplessi.)*
- Che cosa? Lo spettacolo?
- Ma certo... Non è così che ci si diverte.
- Davvero? E come ci si diverte?
- Non lo so. Ma certo non così.
- Fa un esempio, almeno.
- Che so... Leggendo un bel libro ad alta voce.
- Tu dici?
- E gli altri che ascoltano sdraiati sui cuscini.
- Sei sicura?
- Meglio che questa noia.
- Scusate, tra il pubblico c'è qualcuno che ha un libro con sé?
- Io!
- Ci legga il titolo prima, per cortesia.
- Il Libro Tibetano dei Morti.
- Non è un libro che possiamo leggere ad alta voce a trecento persone.
- Forse no. Certo meglio che questa noia.
- Va bene. Accontentiamola. Ma se poi non ti diverti...
- (Qualcuno porta in scena il libro.)*
- Chi legge?
- Ovviamente, qualcuno che sappia leggere bene.
- Esiste, nel nostro gruppo?
- Beh, è una scuola di teatro.
- Infatti.
- Va bene. Leggo io.
- Tu?
- Sì. Non vado bene?
- Prego.
- E i cuscini?
- Fingiamoli.
- E' una scuola di teatro, no?
- Non potevamo fingere anche il libro?
- (Inizia la lettura. E' di una tale sconcertante noia che tutti si rassegnano al peggio. Leggono due frasi a testa, passandosi il libro di mano in mano. Naturalmente leggono uno peggio dell'altro.)*
- (Una di loro si stacca dal gruppo, avanza verso il proscenio, guarda il pubblico, poi si guarda intorno quasi spaesata e dice:)*
- Che spaventevole, raccapricciante, inconsolabile... tristezza.
- (rimangono tutti immobili intorno a lei, come congelati. Sale un silenzio profondo, sbigottito.)*
- Sei pazza? Non devi mai dire quella parola!
- Non davanti a tutti!
- Soprattutto non a teatro!
- Eppure è proprio il luogo adatto per...
- Per niente! Una volta, forse.

- Qui, si ride! Si fa festa! Si sghignazza alla grande!
- Eppure...
- Non dirlo, disgraziata! Tappatevi tutti le orecchie!
(Lo fanno. Come se stesse per esplodere una bomba.)
- Che nostalgica, drammatica, corpulenta... tristezza.
(Tornano a immobilizzarsi tutti e intanto cambiano le espressioni dei loro visi impregnandosi poco per volta di un dolore vero.)
- Ma che è? Un attacco di vero magone.
- Non può essere. Sono sempre stata così allegra, così felice.
- Eppure...
- Hai visto? Hai rovinato tutto! La tristezza è un virus, come quello dell'epatite.
- Si trasmette immediatamente.
- Non c'è bisogno nemmeno del contatto fisico.
- Perdonatemi. Mi è venuto su così.
- La riconosco: tristezza cosmica.
- La saudade...
- La cucaracha...
- Lo spleen...
- Ma chi? Tu?
- Perché? Secondo te non sono capace di pensieri profondi?
- Come no! Lì dentro hai dei veri e propri abissi... Solo che non li conosci.
- Tu sì, invece?
- Polvere. Nati dalla polvere e polvere torneremo...
- Ecco! Ha sparato la sua stronzata... Non ti fa bene trascorrere tutto il tuo tempo su Facebook...
- Dio mio! Cos'è questa?... Una lacrima.
- Fa vedere.
- Come? Una lacrima? A me?
- Smettila!
- Ragazzi! Venite a vedere! Qui c'è una vera e propria lacrima!
- Davvero? Voglio vedere com'è fatta... Sono almeno vent'anni che non mi vengono.
- Guarda che premono anche le tue... Ti sei vista in faccia?
- Piango?... Non posso crederci!
- Piangi, sì! Proprio come una bestia.
- Le bestie non piangono.
- Chi te l'ha detto? Piangono dentro.
- Vaffanculo.
- Scusatemi... Che mi prende? Perché piango?
- Eppure ho tutto.
- Ma come tutto? Quasi niente, hai.
- Scherzi? Sono sana, digerisco, vado in bagno con regolarità, godo.
- Forse sei troppo sana.
- Forse digerisci troppo.
- Pazzesco! Sto proprio piangendo.
- Ma allora le lacrime hanno davvero questo gusto amaro.

- Sì. Non è letteratura.
- Sono amare come un veleno.
- All'inizio.
- Perché? Dopo?
- Diventano dolci... Come il miele.

(Piangono. Non sanno bene perché. Ma d'improvviso viene una grande voglia di piangere a tutti. Si contagiano a vicenda.)

- Oh, dov'è mio padre...
- Oh, dov'è la mia mamma...
- Oh, che fine ha fatto mio nonno...
- Oh, la trapunta di mia nonna...
- Oh, che cosa mi sta tacendo mia figlia...
- Oh, di cosa starà soffrendo mio figlio...
- Oh, Geronimo il mio Labrador...
- Oh, lo sguardo intrepido di mio fratello a 6 anni, 3 anni più piccolo di me, che si rialza vedendo suo fratello che sta prendendo le botte, afferra un bastone e inizia a colpire l'energumeno in questione...
- Oh, il suono della tua voce stonata che canta "azzurro", e io che fingo di esserne infastidita quando in realtà sono felice che canti per me...
- Oh, quel viaggio in macchina da Asti a Stoccolma fatto in meno di 48 ore, incontrando ogni tipo di imprevisto e condizione meteorologica...
- Oh, Nursery Crime, il più bel disco dei Genesis, con cui mi hai svegliato moltissime domeniche mattina e che ascoltavamo insieme fino alla nausea...
- Oh, quella pasta al sugo col tonno che ci cucinammo alle 6 di mattina dopo essere tornati stanchi morti da ballare. Aveva il sapore semplice e trasgressivo degli orari sballati, del sudore, delle risate, del ballare fino a non sentirsi più le gambe, della camminata a piedi per tornare a casa, con il cielo già chiaro e gli uccellini...
- Oh, il sapore degli agnolotti di mia nonna. Glieli rubavo dalla tavola di legno dove preparava l'impasto, ancora crudi e dal ripieno delizioso. Da quando la nonna ha dimenticato come cucinare, gli agnolotti non hanno mai più avuto quel sapore.

(Prima sommessamente e poi con veri e propri singhiozzi. Finché non arriva un imperioso colpo di fischiello.)

CORO: Fare! Fare! Fare! Sdrammatizzare! Fare! Fare! Fare! Non incarognire!

Bum Bum Tarabom Tarabom Din Din!

Bum Bum Tarabom Tarabom Din Din!

Chi ha perso le chiavi e il senno

chi ha perso le scarpe e il sonno

Bum Bum Tarabom Tarabom Din Din!

Bum Bum Tarabom Tarabom Din Din!

Chi ha perso se stesso il sorriso

sta attraversando la notte deluso

Bum Bum Tarabom Tarabom Din Din!

Bum Bum Tarabom Tarabom Din Din!

Tuinghiringhitinghitì tuinghiringhitinghità

Stik stuk stak!
Tuinghiringhitinghitì tuinghiringhitinghità
Bang! Sdeng! Crash!

(Silenzio.)

(Sono tutti immobili che ascoltano attentamente qualcosa che sta accadendo dentro il loro corpo.)

- Che succede?
- Un attimo... Mi sento male.
- Dove?
- Qui. Al petto.
- Appoggiati a me.
- Cos'ha?
- Si sente male.
- Portiamola fuori di scena.
- Presto.
- No. Preferirei morire qui.
- Sei scema?
- In scena! Meglio di così!
- Sei proprio scema.
- Scusate, c'è un dottore in sala?
- Ahhh... Mi sento male anch'io!
- Dove?
- La testa. Una fitta tremenda!
- Aiutiamola a stendersi.
- Tienile alte le gambe.
- Scusate, ci sono due dottori in sala?
- Ahhhh... Non ci vedo più!
- In che senso?
- Sono diventata cieca!
- Smettila! Non è il momento!
- Scusate, ci sono tre dottori in sala?
- Dio mio... Svengo!
- Santo cielo!... La mia gola!
- Il mio mignolo! Mi si è incancrenito il mignolo!
- La gamba! Cazzo... La mia gamba! Non la sento più!
- Scusate, ci sono sette medici in sala?
- Figurati! I medici seri non perdono certo tempo in un teatro!
- Nooo!... Mi scappa la pipì! Proprio adesso!
- Beata te! A me viene da vomitare.
- Guarda me! Mi si è incastrata la mascella!
- Vieni qua che te la rimetto a posto.
- Sei pazzo? Non mi toccare.
- Dev'essere un batterio. Anche a me mi si è bloccata la mascella!
- Fa vedere!

(Si contagiano a vicenda. Uno dopo l'altro rimangono tutti con la mascella bloccata e guardano il pubblico sbalorditi.)

- Signore e signori, profondamente dispiaciuti, ci troviamo nell'impossibilità di proseguire lo spettacolo causa mascelle fuoriposto.

- Non essere così precipitoso!

- Come potete constatare voi stessi...

- Ci penso io! Seguite il mio dito! Laggiù! Al fondo sala! Guardate cosa sta arrivando!

(Tutti guardano in direzione del fondo sala. Lentamente si dipinge sul loro viso un'espressione di orrore. Convergono verso il centro del palco, stringendosi l'uno all'altro come a fare una barriera di protezione. Senza emettere alcun suono le loro bocche si aprono a dismisura, come se stessero urlando con quanto fiato hanno in gola.)

- E' l'estate.... Soltanto l'estate del 2019... Non l'avete riconosciuta?

(Al termine di questa affermazione il volto di tutti si rilassa, le mascelle ritornano a posto, compare quasi un sorriso rinfrancato, sciolgono la barriera protettiva e poco per volta, diligentemente, scendono in platea a stringere le mani al pubblico, augurandogli con dolcezza "Buona estate! Buona estate davvero!" Intanto, parte la canzone "Non si può vivere bene senza fare un po' di musica" cantata da cinque persone che sono rimaste sul palco.)

- A questo punto basterebbe, che so, esprimere un desiderio. Come quando si assaggia la prima fragola della stagione.

- Un desiderio semplice e schietto.

- Ad esempio?

- Non farsi contaminare dai compromessi della vita adulta. Ad esempio.

CORO: Minchia! E come si fa?

- Amarsi nella reciprocità.

CORO: Minchia! E chi ce la fa?

- La trasparenza, la limpidezza.

CORO: Minchia! Che cosa sono?

- Tenere fede alla parola data.

CORO: Minchia! Dove l'hai letto?

- Impiccare gli stronzi nella pubblica piazza.

CORO: Minchia! Proprio giusto!

- A parte impiccare gli stronzi sulla pubblica piazza, non mi sembra poi così complicato realizzare questi desideri...

- Allora provaci!

- Datti da fare!

- Rimboccati le maniche!

- Facci vedere!

- Coraggio! Subito! E qui!

CORO: Più siamo scemi / più si va a sciami / che rabbia ingoio / stando nel buio / una sorte molliccia / in cui far la cuccia / guarda 'sta ruga / più non si asciuga / morsa da tarantola / la psiche brontola / che voltagabbana / perdo la tramontana / piani di sopravvivenza? / Spegner la coscienza!

Ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciunga-tinga-ciù

cianga-tonga-cianga-tonga-cianga-tonga-cià

cenga-rumba-cenga-rumba-cenga-rumba-c'è!

- Ecco... *(E' evidente che si trova in grande difficoltà.)*

(Dalle quinte sbucca fuori uno che non abbiamo mai visto prima che inizia a ridere a crepapelle, all'indirizzo del pubblico e degli interpreti. Poi spinge di lato il regista e si rivolge al pubblico.)

- Ci provo io... Se riesco a smettere di ridere... Ho la sensazione che arriverà, a breve, anche una specie di primavera per la mente, dove tutto si rinnova e torna a germogliare, a fiorire... E compaiono questi fiori che lasciano senza fiato, per la loro delicatezza, per il loro profumo... Di nuovo, dentro il corpo, tutto torna ad avere un senso e una funzione, finalmente ben percepita. Tutto si fa così intenso da lasciare quasi tramortiti... E' questa la storia? E' questo il futuro che stentiamo a immaginare? Allora, sapete cosa mi viene da dire, proprio in questo momento? Fuori dalle Stanze della Rassegnazione!

- Guardi che io non sono rassegnato. Sono solo cauto.

- Smettila!

- E noi siamo solo disincantate.

- Smettetela!

- E noi siamo stanche di prenderci porte in faccia.

- Siete insopportabili!

- Vorremmo, appunto, un futuro desiderabile, non un futuro ineluttabile.

- Andare in scena è una festa, non un testamento dettato dalla mestizia!

- Mettere in scena la nostra avventura esistenziale? Perché? Si può?

- Ma certo! Esibirla! Fuori dal labirinto!

(Si guardano tutti intorno a 360 gradi, girando le teste lentamente fino a tornare con lo sguardo sul pubblico. In assoluto silenzio.)

- Eccolo, il labirinto... Ora cerchiamo quel giardino.

- Là dove sbocciano quei fiori, dove si percepisce quel profumo intenso.

- E ci sono le fontane, le giostre, i gazebo...

- Mi scusi, sono ipovedente. Dov'è questo giardino?

- Quale giardino?

- Quello in cui dovremmo rientrare, no?

- Ma chi gliene ha parlato?

- Quel signore là.

- Quello? Lasci perdere... Mettere in scena la propria fragilità, così com'è. E il dolore, le lacrime, le risate. Quanta energia occorre.

- Fuori le canzoni!

- Fuori le immagini!

- Portate tutto in scena!

(Silenzio. Si guardano, interdetti.)

- Non è quello che abbiamo appena... fatto?

CORO: Ma come?... / Io amo / mi dedico / mi assumo le responsabilità / mi espongo / mi metto in gioco / mi interrogo / mi espando / mi faccio in tre / mi propongo / mi accingo, / mi sacrifico / mi prendo cura / mi denigro / mi offro / mi concedo... / Cazzo / e nemmeno / riuscite più / ad augurarmi / buona estate?

(Rimangono in attesa, immobili, che dal pubblico parta una reazione.)

(E il pubblico, gentilmente invitato, risponde con un timido "Buona estate!" che va ripetendosi di fila in fila tra le poltroncine, diventando sempre più sonoro.)

(Parte la canzone finale.)